



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Gregorio VII. Pont. CLIX. Creato del 1073. a' 29. di Giugno.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

...monaco, Abate di S. Siluestro di Roma, Diacono Cardin. tit. di S. ... Hora venendone finalmente Alessandro in Roma nell' undecimo anno, e mezo del suo Papato, morì a' ventidue d' Aprile, e fù in San Giouanni in Laterano con ogni pōpa, & honore possibile sepolto. In questo tēpo vogliono, che fosse in molto pregio Giouanni Gualberto monaco di Valle ombrosa, & autore di quell' ordine, e che per la sua santità, e per li miracoli, che se ne viddero poi, fù molto illustre.

ANNOTATIONE.

Questo Cadolo Scismatico, del quale scriue Platina, fù nel suo pontificato chiamato Honorio Secondo, come hò io in vn suo antico breue veduto.

GREGORIO VII. PONT. CLIX.
Creato del 1073. a' 29. di Giugno.



GREGORIO Settimo, chiamato prima Il debrando, figlio di Bonifacio, e nato in Soana terra di Toscana, fu da vna voce di tutti i buoni creato Pontefice. E le parole formate dell' electione furono queste. Noi Cardinali della S. Rom. Chiesa, e chierici, accolti, soddiaconi, e Preti in presenza di Vescouati, d' Abbati, e di molte altre persone ecclesiastiche, e laiche, eleggiamo nella Chiesa di S. Pietro in Vincula hoggi a' 22. d' Aprile del 1073. il vero Vicario di Christo Ildebrando Archidiacono, persona di molta dottrina, di gran pietà, prudenza, giustitia, e costanza, modesto, sobrio, continente, che ben gouerna casa sua, e caritativo co' poveri, da' suoi primi anni fino à quest' età alleuato, e cresciuto nel grembo di S. Chiesa. Vogliamo, ch' egli sia con quell' auctorità nella Chiesa di Dio, con la quale già Pietro per ordine, e voler di Dio la medesima Chiesa gouernò. Hora hauute Gregorio le chtiari del Pontificato, fè subito all' Imperatore Henrico intendere, che non volesse da quel dì innanzi dare altrui per danari i Vescouati, e le Prelature, perche quest' era aperta simonia, altramente esso haurebbe, e con lui, e con gl' altri, che questo fatto hauessero, proceduto con le censure ecclesiastiche. Non solamente non obbedì Henrico à questi sanzi ricordi del Papa, che priuò ancor' affatto del gouerno l' Imperatrice Agnese,

Ildebrando fatto Pontefice.
Formula della creatione del Pontefice.

Intimatione fatta da Papa Gregorio all' Imp. Henrico.

perche l'hauesse voluto ammonire, e dirgli quello, che in simile caso fare si bisognaua. Questa Signora se n'andò in Roma; ma poco soprauiffe, perche di puro affanno, e di dolore morì. Hora dopò d'esser' andate, e venute molte legationi, diuentarono Henrico, e Gregorio amici, e l'Imperatore confermò nel Pontificato Gregorio, come soleano in quei tempi fare. Ma essendo Henrico nelle cose buone più leggiero, che vna penna, e nelle cattiuue oltre modo pertinace, non voleva le sue simonie lasciare. Per la qual cosa essendo di nouo ammonito più volte dal Papa, e non volendo restarsene, furono dal Papa iscommunicati tutti quelli, che n'haueano Vescouati, o altri beneficij per via di Simonia hauuto. E per non parere d'hauer ciò fatto alla cieca, raunò il Papa in Laterano vn concilio, nel quale molti Vesc. furono, e frà gl'altri Gilberto da Parma Arcivescouo di Rauenna. Quà diede conto il Papa, e mostrò, perche hauesse quei Simoniaci iscommunicati, spesse volte disse, douer fare ancora all'Imper. il somigliate, s'egli in questo perseueraua. Gilberto dunque licentiatò il Concilio, perche li pareua d'hauer occasione d'accusare Gregorio, come colui, ch' al Pontificato aspiraua, si chiamò da parte Cincio cittadino Romano, figliuolo di Stefano Prefetto della Città, e giouane temerario, e seditioso, e si l'animo contra il Pontefice, promettendogli in nome dell'Imperatore gran cose; se questo seruigio eseguitò a voglia di lui hauesse. Mentre dunque il Pontefice sù la meza notte di Natale celebra Messa in Santa Maria Maggiore, Cincio, che gl'hauea tesi gl'aguati, entratoui furibondo co'snoi seguaci, lo prese mentre, ch'egli hauea l'Ostia sacra in mano, e lo menò in Parione, doue in vna fortissima torre lo rinchiuse. Inteso questo il dì seguente il popolo di Roma, prese tosto contra Cincio l'armi, e liberato il Pontefice, ne spianò da'fondamenti la torre, e la casa di quel temerario, e troncò il naso à tutti quelli della sua famiglia, e li cacciò di Roma. Cincio, ch'era stato il capo, e l'auttore di tanti mali, si fuggì via, e per strade oblique, e secrete si ricouerò nella Germania con l'Imperatore. Gilberto, ch'hauea tutto questo machinato, veggendo non esserli riuscito il disegno, con viso tutto simulato si licentiò dal Papa, e n'andò in Rauenna con animo di far peggio. Perciò ch'egli con gran promesse spinse Theobaldo Arcivescouo di Milano, e molti altri Prelati della Lombardia à douer congiurare contra Gregorio. E con questi vi fù anco Vgone Candido Cardinale di Santa Chiesa, il qual'hauea già prima fatto il medesimo, & era simulatamente ritornato in gratia. Ma hora tutto il suo animo auuelenato scoperse; & aprì. Egli fece ogni sforzo per accordare, e stringer in lega l'Imperatore, & i Normanni, ch'erano sopra l'Imperio discordi, e con l'arme in mano, solamente per concitarli poi sopra il Papa. Di che quando hebbe Gregorio notitia raunò vn sinodo in Laterano, & proposte le ragioni, che lo moueuanò à douer ciò fare, priuò della loro dignità Gilberto, & Vgone, e gl'iscommunicò. Mentre, che in Roma quelle cose passauano, Henrico guerreggiando co' i Sassoni, vinse. Per la qual vittoria s'insuperbì, che faccndo vna dieta in Vormatia, ad istanza di Sigifredo Arcivescouo di Maguntia hebbe ardimento di comandare, che non fosse alcuno, ch' in qual si voglia cosa desse obbedienza al Pontefice Romano. Mandò anche per quello, che quì ordinato hauea, Rolando schierico di Parma in Roma, perche pubblicamente à Gregorio ordinasse, che nelle cose, ch' all'auttorità Pontificia appartengono, non si mouesse, e perche ancora comandasse à i Canoni-

Cincio Romano.

Pontefice fatto prigioniero da Cincio Romano, e liberato dal popolo.

nali, che lasciando Gregorio, seguissero il Pontefice, ch'esso creato hauerebbe. Rolando appunto tutto questo essequì. Il perche non volendo Gregorio lungo tempo soffrire quest'ingiuria, ch'al luogo, ch'egli teneua, si facua, priuò delle loro dignità, e beneficij Sigifredo, e tutti quegl'altri chierici, che con Henrico sentiuano, e priuò medesimamente l'Imperatore istesso del gouerno, ch'all'Imperio toccaua, & ancora l'iscommunico. La formula delle parole, con le quali egli la dignità, e l'amministrazione dell'Imperio ad Henrico tolse, fu questa, & in lingua volgare à questo modo suona. S. Pietro Principe de gl' Apostoli, ascolta, ti priego, & esaudisci me seruo tuo, ch'in fin da i primi anni m'hai alleuato, e fino à questo tempo difeso dalle mani de gl'empij, che per quella fede, che io hò in te, m'hanno odiato, e perseguitato. Tù mi sei buon testimonio, e la Gloriosa Madre di Giesù Christo, e Paolo tuo fratello nel martirio compagno, come io non di mia volontà: ma à forza, hò tolta questa cura del Pontificato. Non perche io pensi, che sia rapina l'ascendere legitimamente nella tua sedia; ma desiderauo di viuerne più tosto in peregrinatione, ch'occupare per la fama, e per la gloria il tuo luogo. Io confesso essermi per tua gratia, e non per meriti miei stata raccomandata la cura del popolo Christiano, e concessami la potestà di legare, e d'assoluere. Sotto questa fiducia adunque, per la dignità, e tutela della tua Santa Chiesa, io in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo priuo del gouerno Imperatorio, e Regio Henrico Rè figliuolo dell'Imperator Henrico, per hauere troppo audace, e temerariamente poste le mani nella tua Chiesa, & assoluo insieme dal giuramento, ch'à i veri Rè prestar si suole, tutti quei Chriftiani, ch'all'Imperio soggetti sono. Percioche cosa giusta è, che colui, che si sforza di diminuire la Maestà della Chiesa, sia esso della dignità, che si sforza di diminuire la Maestà della Chiesa, sia fatto poco conto de' miei, anzi de i tuoi ricordi, per la salute, e bene di lui stesso, e dei popoli, e s'è separato dalla Chiesa di Dio, la quale esso desidera di rouinare, e mandar per terra con le sue seditioni, io lo scomunico, sapendo di certo, che tù sei quel Pietro, nella cui pietra, come in sodo, e stabile fondamento, edificò Christo Rè nostro la Chiesa sua. Dopò questa scomunica si traposero molti à fare moto di pace. A i quali Gregorio rispose, ch'esso la pace, non fuggiua, pure che l'hauesse Henrico prima fatta con Dio. Ben sapete voi diceua egli, quanto n'habbia Henrico la Chiesa Romana traugiata, e quante volte sia esso stato da me ammonito, ch'à miglior vita, si desse, e più cattolici costumi seguisse. E tutto questo noi fatto habbiamo per la beniuolenza, e carità, che frà me, & Henrico suo padre è stata. Nè con tutto questo giouato punto v'habbiamo, così hà egli costumi à suo padre contrari. Diceuano ancor alcuni, che non si doueua così di fatto vn Rè scomunicare. Et à questi medesimamente rispondeua Gregorio. Quando Christo commesse à Pietro la Chiesa sua, e li disse, Pasci le pecorelle mie, non ne caud già gli Rè, e dandogli potestà di legare, e di sciogliere, non n'ecce tuò person'alcuna, nè alcuno dalla sua potestà ritrasse. Il perche colui, che dice, non poter'essere dal vincolo della Chiesa legato, bisogna, che confessi ancora non poter'essere à modo alcuno dalla potestà di lei assoluto, e sciolto. E chi questo così isfacciatamente nega, si disgiunge, & allontana à fatto da Christo, e dalla Chiesa sua. Hora hauendo Henrico le censure del

papa scomunica Henrico iij. Imp. e lo priua dell'Imperio Formula delle parole della depositione dell'Imp.

Papa intese, scrisse tosto a molte nationi, e Principi, mostrando quanto fosse contra ogni debito stato dal Pontefice scomunicato. All'incontro Gregorio non solamente con lettere, e con parole, ma con ragioni ancor e con testimoni mostraua hauere con gran ragione fatto ciò, che contra Henrico esserguito haueua. In questo essendosi vna parte del regno ribellata ad Henrico, e ponendosi i Sassoni in punto per farli vna grane guerra, i Principi dell' Alemagna, che dubitauano, che qualche gran calamità non ne nascesse, facendone parlamento si risoluerono, e conchiusero, che se Gregorio passato in Germania fosse, li sarebbe Henrico tutto humile andarsa a chieder perdono. Il che Henrico con giuramento douer far promesse. Molsa da queste promesse il Papa, da i prieghi dell' Arcivescovo di Treueri Ambasciator di Henrico, si risoluette di passarne ad Augusta. Ma postosi in camino, e giunto a Vercelli, intese secretamente dal Vescouo di questo luogo, ch'era Cancelliero del regno d'Italia, come Henrico se ne veniua con grosso esercito, e con fellone animo contra di lui. Inteso questo il Pontefice lascio l'incominciato viaggio, e si ritirò dentro Canossa terra su quel di Reggio, e alla Contessa Matilde soggetta. Qui venne Henrico subito con tutte le sue genti, e posto giù tosto ogni ornamento regio, col piede ignudo, per commouerne più a compassione le genti, alla porta della Città se ne venne, e dimandò humilmente, che lo lasciassero entrar dentro. Et essendogli negato patientemente lo offerse, ò di simulò di soffrirlo, ancor che per l'aspra inuernata, ch'era ogni cosa agghiacciata, e piena di gielo si vedesse. Egli si stette tre giorni continui nel borgo di questo luogo, chiedendo continuamente perdono. Finalmente à i prieghi della Contessa Matilde, d' Adelao Conte di Savoia, e dell' Abbate di Clugni fu posto dentro, assoluto, e riconciliato con Santa Chiesa. E fu col giuramento confermata la pace, e piena obbedienza promessa. La formula del giuramento, che'l Rè fece, fu questa. Io Rè Henrico conchiusa la pace à volontà di Gregorio VII. nostro Signor, affermo, e prometto douer osservarne i patti, e con effetto far, che possa il Pontefice con tutti i suoi sicuramente doue più li piacerà, andarsene, e specialmente per li luoghi all' Imper. nostro soggetti, e che per me non mancherà, ch'egli possa liberamente, douunque vorrà, dell' autorità Pontificia seruirsi. E così giuro di douer tutte queste cose osservare. In Canossa a' vent' otto di Gennaro, nella XV. inditione. Passate, e concluse tutte queste cose, per varie strade se ne ritornarono tutti, ciascuno alla patria sua. Nel ritorno, ch' Henrico faceua per Pavia, li morì Cincio per vna subita febre, che l'assalì. Ma non già per la morte di questo così cattiuo huomo si restò Henrico di volgere di nuouo l'animo alla sua maluagia natura. E con rompere gl'accordi della pace, che con Gregorio conchiusa haueua, à tanto sdegno i Principi dell' Alemagna ne mosse, che facendo di lui quel conto, che d'un perfido fare si douea, crearono Rè di Germania Ridolfo Duca di Sassonia. Henrico dimandò prima al Papa, ch'hauesse voluto spauentar con le scomuniche Ridolfo, perche occupato il suo regno non hauesse. E non hauendo potuto quest'ottenere, fece vn'esercito, e venutone co'l suo auuersario à battaglia molto sangue dall'vna parte, e dall'altra si sparse, e fu la vittoria dubbia, nè quale di loro si vincerse, si puote conoscere. Mandarono poi amendue loro oratori al Papa, ciascuno per suo partegiano chiedendolo. Ma non fece il Papa a ltra risposta loro, se non che

che deponessero l'armi. Fù frà questi due Principi fatto il secondo fatto d'arme, il quale senza vantaggio delle parti si distaccò. Nel terzo poi, che fù assai sanguinoso, perche pareua, che fosse restato alquanto superiore Hèrico, Ridolfo mādò à chiedere la pace, & egli non volle parola vdirne, anzi di nuouo scrisse al Pontefice, ch'hauesse voluto scomunicare Ridolfo, che cercaua di torli il regno. E perche il Papa ricusaua di farlo, in tanto sdegno Henrico venne, che non pensaua notte, e giorno altro, ch'all'ultima rouina del Pontefice. In questo, perche nel Christianesimo non fosse luogo, che di seditioni trauiagliato non fosse, fù Michele con Andronico il figliuolo da Niceforo, cognominato Bucamoro, priuo dell'Imperio dell'Oriente, che se ne fuggì però in Italia à Gregorio, il quale scomunicò Niceforo, e diede à Ruggiero feudatario di santa Chiesa il carico di douer Michele nel suo Imperio riporre. Volendo Ruggiero obbedire, fece vna gross'armata, e lasciato in Italia vn suo figliuolo minore del medesimo nome, se ne passò cō Boemōdo l'altro figliuolo. Fù l'armata primieramēte nella Vallona, poi n'andò sopra Durazzo, parēdoli Città importantissima per quest'impresa, e l'assedio. Ma Domenico Silvio Duce de' Venetiani, che Niceforo favoriuu, si ritrouò qui presto, e discacciò Ruggiero da quell'assedio, bēche nō ne sentisse, e ritenesse egli men danno, che il suo nemico. Ma non passò molto, che fù Niceforo d' Alessio cognominato Magno, e Capitano del suo esercito della libertà priuo, della Città, la quale Alessio, come si ritrouaua hauer loro promesso, diede per tre giorni a' soldati à sacco, Niceforo hebbe la vita in dono; ma con questa conditione, che si vestisse monaco, e ne menasse il rimanente della sua vita in vn Monasterio. Hor vedendo Gregorio, ch'alcuni sedtiosi Vescouo nē concitauano Hèrico contra la Chiesa santa, raunato vn gran sino do, comandò à Gilberto Arciuescouo di Rauenna, che superbo, & maligno onosceua, che sotto pena di scomunica non si douesse più altramente nell'ufficio Vescouale, ne sacerdotale, introuettere. Essendo ancora stato più volte chiamato in Rōma come colui, che se stesso, e la sua coscienza sapeua, non v'era voluto venire. Di che altra pena, che d'essere scomunicato non meritaua. Scomunicò anche Rolando da Treuigi, perche essendo stato destinato legato, per rassettare con Henrico le cose di Santa Chiesa, hauea con speranza di conseguirne vn Vescouado, discordia seminata, e non pace. Non la perdonò anche ad Vgone Cardinale di S. Clemente, per essersi già con Cadole Vescouo di Parma, in quelle dissenzioni accostato. Nel medesimo sinodo creò tre Legati de' latere, Bernardo Abbate di Marsilia, & Odone Arciuescouo di Treueri, perche andassero nella Germania à concordare le cose di Ridolfo, e d'Henrico. Percioche ben vedea questo sauiu Pontefice, che se non si toglieua questa discordia via, era per apportarne vn di graui calamità al Christianesimo. E perche egli sapea di certo, che non sarebbero mantati de' cartiuelli, che si fossero traposti in questo negotio, per impedirlo, poi che la discordia faceua per loro, scrisse per questi medesimi legati à molti Principi lettere di questo tenore. Perche sappiamo quanto sia l'imbecillità, la cupidità, e l'ambitione de' gli huomini, vogliamo, e comandiamo, che non sia alcuno, di qual si voglia conditione si sia, o Rè, o Arciuescouo, o Conte, o soldato, ch'habbia ardimento d'apporsi per qual si voglia via a' Legati nostri, perche non effettuino la concordia; e la pace, ch'essi procurano in nome nostro: e quel temerario, ch'à questo nostro disegno, & ordine si opporrà, & impedirà i Legati nostri

Niceforo si fù
Imp. di Greci
scacciandone
Michele Imp.

Domenico Silvio
Duce di Venetia
in fauor
di Niceforo Imp

Prouisioni fatte
dal papa per
acquietare i
tumoti della
Christianità.

Decreti fatti
contra i simo-
niaci.

Sri, perche questa pace effettuare non possano, sia tosto iscommunicato, e nella più aspra censura incorra, che può dalla sedia Apostolica nascere, e di quella vittoria, ch'egli con l'arme acquistata hauesse, lo priuiamo almeno perche si cõfonda, e con vna doppia penitenza, si conuertat. Ordinò ancor il Papa a' Legati, che facessero vna dieta in Germania, e maturamente vedessero, e si risoluessero, a qual di quei due Rè la ragione di quel regno dar si douesse, e con consentimẽto della più sana parte glielo desero, che esso haurebbe poi confermato, quanto essi fatto, e conchiuso hauessero, l'autorità del Signore Dio, e di S. Pietro interponẽdoui, che è quella, di cui maggiore esser non può. In questo mezo, perche la Chiesa Romana non venisse a sentir danno per cagion della simonia, fece vn sinodo, nel quale, per trõcar questo morbo, confermò i decreti de' passati sotto questa formula di parole; Seguendo i vestigi de' santi Padri, come ne gli altri Concilij fatto habbiamo, con l'autorità del grande Dio vogliamo, e confermiamo, che da questa hora innanzi, chiunque hauerà, e riceuerà da persona laica, e secolare, Vescouato, Monasterio, o qual si voglia altro beneficio, non s'intẽda esser a nessun cõto nel numero de gli altri Vescoui, Abbati, o Chierici, nè possa sotto pena di scõmunicata nelle Chiese de gli Apostoli entrare, se prima riconosciuto il suo errore, non muterà il luogo ambitosamente acquistato. Con le medesime cẽsure legghiamo li Rè, i Duchi, e Principi, che ardiranno di dar a chi si sia, contra ogni debito i Vescouati, o l'altre dignità ecclesiastiche. Confermiamo anche la scõmunicata ragioneuolmente fatta contra Thebaldo Arcivescouo di Milano, cõtra Gilberto Arcivescouo di Rauenna, contra Rolãdo Vescouo di Triuigi, e Pietro già Vescouo Redonense, hora occupatore della Chiesa di Narbona, della medesima cẽsura danniamo. Noi di più la gratia di S. Pietro neghiamo, e l'entrar in Chiesa vietiamo, finche pentiti sodisfacciano, a tutti quelli, (o che siano Normanni, o Italiani, o di qual si voglia altra natione) i quali a qualunque modo offẽderanno, o dannificheranno la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleti, la campagna di Roma, la Sabina, quel di Tiuoli, quel di Preneste, quel di Tosculano, quel d'Albano con quanto della contrada de' Volsci, e della Toscana, è volto al mare. A questo aggiũgo il Monasterio di S. Benedetto cõ tutto il territorio Cassinẽse (che è hora l'Abbadia di S. Germano) e Beneuento in Abruzzo. Che se alcuno di questi pretende hauer giusta causa di poter ricuperarsi quello, che sia lor stato tolto, e domãdato, e nõ reso, domãdile per via ordinaria da noi, o da gli officiali nostri; che non essendo lor fatta giustitia, ci contentiamo, che all'hora possano le cose per lor soli ricuperarsi, e da Christiani, non da ladroni, e come a coloro si conuiene di fare, che le proprie lor cose, anzi che altri vogliono, e che l'ira del Signor Iddio, e di S. Pietro temono. E confermò ancor di nuouo il Papa la scõmunicata contra Henrico con queste parole; S. Pietro Principe de gli Apostoli, e tu Paolo dottor delle gẽti, io vi prego, che mi prestate vn poco gli orecchi, e che vogliate essaudirmi, poi che come hò io a dir il vero, cosi siete voi discepoli, e amatori della verità. Io hò tolta per la verità questa causa, accioche i fratelli miei, la cui salute desidero, sopra di me più volentieri si riposino, e sappiano, che confidando nel vostro aiuto, dopò di quello di Christo, e della sua benedetta Madre, io a cattiuu resisto, e a fedeli soccorro. Perche io non sono di mia volontà in questo luogo montato: ma contra mia voglia, e piangendo, conoscendomi indegno d'vna tanta dignità. Questo lo dico perche nõ io voi; ma voi me

Vn'altra scõ-
municata, e priua-
tione fulminata
dal Papa contra
l'Imp. Henrico
iiij.

ele-

eletto haueate, mi haueate sù le spalle vn peso graue posto. Ma mentre io per vostro ordine asceso nel monte grido, & mostro a' popoli le loro sceleranze, & a' fedeli i loro peccati, ne sono contra di me le membra del diavolo insorte, ponendomi fino al sangue le mani sopra. Percioche leuati sù i Principi della terra, e con loro congiurati ancor alcuni ecclesiastici contra il Sign. e contra voi, che Christi del Signore siete, hanno queste parole dette: Rompiamo queste catene, con le quali allacciati ci tengono, scotiamoci il giogo, che posto ci hanno. E tutto questo; per farmi morire, ò in esilio mandarmi. Et vn di costoro fù Henrico, il quale Rè chiamano; e figliuolo dell' Imperat. Henrico, & hà troppo superbamente alzate contra la Chiesa di Dio le corna. Costui congiurato con molti Vesc. Italiani, Francesi, e Germani, dopò, che egli si vidde dall' auctorità vostra astretto, anzi forzato, che volontario nella Lombardia se ne venne, e tutto humile domandò, che io dalla scomunica l'assolueffi. Credendo io, che egli pentito venisse, lo tolsi in gratia, & il comunicare co' fedeli solamente li resi, non già il regno, del qual il sinodo fatto in Roma l'haueua ragioneuolmente deposto; ne donai licenza a' sudditi del regno, che nella sua obbedienza, e fede ritornassero. Il che feci, accioche se egli hauesse menato in lungo di riconciliarsi co' conuicini, i quali traualgiati del continuo haueua, e non hauesse voluto le cose ecclesiastiche, e profane, che tolte haueua, secondo il tenor de gl' accordi restituire, si fusse, e con le scomuniche, e con l'armi potuto tener' a freno. Mossi alcuni Vescoui, e Principi della Germania, ch'erano stati gran tempo da questa bestia vessati, da questa opportunità, in luogo di Henrico, che per li suoi flagitij priuarono del regno, crearono loro Rè Ridolfo; il qual come modesto, e buon Rè, mi mandò tosto i suoi Oratori, perche io sapessi, come haueua sforzato tolto lo scettro, e come era per douer' a noi più tosto obbedire, che a quelli, che gli haueuano dato il regno, non haueua fatto. E che era per esser sempre figliuol' obbediente al Signor' Iddio, & a noi; e perche fussionsi certi, ch'egli ci dicena il vero, ci offerse i figliuoli in pegno. All' hora Henrico sdegnato ci pregò, che hauessimo voluto con iscomuniche far restar Ridolfo a dietro dal regno. Risposi, voler veder' a cui di ragione il regno competesse, e douer' a quest' effetto mandarci i Legati, che io poi giudicato n' haurei. Non volle Henrico, che i Legati nostri lo vedessero, e fece molte persone ecclesiastiche, e secolari morire, profanò, e saccheggiò molte Chiese; e legò sene per ciò con le censure di S. Chiesa. Il perche io nel giudicio di Dio confidando, e nella misericordia di nostra Signora, e nell' auctorità vostra sostentandomi, iscomunico Henrico, e suoi fautori, e di nuouo la potestà regia li tolgo. E sciolto i fedeli da quel giuramento, che si suol nel fedel' omaggio a' Rè prestare, vieto loro, che non debbano in cosa alcuna ad Henrico obbedire; e che debbano accettare, e preder per Rè Ridolfo, che molti Principi di quel regno, deposto Henrico, s'hano per lor Principe eletto. Percioche giusta cosa è, che come merita l'heretico, e contumace d'esser priuo delle sue facultà, così è degno Ridolfo, ch'è per le sue virtù caro a tutti, d'esser della potestà, e dignità regia adorno. Horsù adunque, santissimi Principi de gl' Apostoli, confermate con l' auctorità vostra quanto io hò detto, e fatto, accioche ogn' vn sappia, e conosca, che come voi potete legare, e sciogliere in Cielo, così possiamo ancor noi dare, e torre gl' Imperij, i regni, i Principati, e quãto si può quì in terra da gl' huomini possedere. Che già se voi potete giudicar quelle cose, che a Dio appariscono, che dobbiamo pensar di queste,

infe-

inferiori, e profane? E se à voi tocca di giudicar de gl' Angeli predominanti e superbi Principi, che si dee dire, che far dobbiate de' serui loro? Imparino hoggi i Rè, e gl' altri Principi del mondo con l' essemio d' Henrico quello, che voi in Cielo possiate, & in quanto conto state, appresso di Dio, e così vadano poi più sospesi nel far poca stima de' comandamenti di S. Chiesa. E facciate presto sopra Henrico questo giudicio, perche conosca ogn' uno, che'l figliuol dell' iniquità non cade à caso dal regno: ma per vostra opera. Desidero ben questo io da voi, ch' egli si pente, e per vostro mezzo nel dì del giudicio, meriti di conseguir la gratia del Sig. in Roma a' 7. Marzo nella iij. indittione. Di più di questo il Papa iscomunicò, e priuò della Chiesa di Rauenna Gilberto autore di tutte queste discordie, & herese, che passauano, e comandò à tutti i chierici di quella Chiesa, che à Gilberto in cosa alcuna non obbedissero. E perche non restassero quei popoli senza Pastore, vn' altro Arcivescouo vi mandò con intiera potestà, perche togliendo dalle menti de' fedeli l' heresia di Gilberto, nella fede Cattolica li confermasse. Irato maggiormente per queste censure Henrico prese il Vescouo d' Ostia, che dalla sua legatione si ritornaua, e rauinati insieme que' Vescouo, che nella peruersa sua opinione concorreuano, creò Gilberto Arcivescouo di Rauenna Pontefice, e lo chiamò Clemente. Et essendo in questo trauiagliato da' Sassoni, lasciò il nuouo Pontefice, e sopra questo nemico si mosse. E facendoui fatto d' arme, con gran perdita de' suoi fù vinto. Ridolfo, che restò vittorioso della battaglia, essendoui stato ferito, si ritrasse alquanto da quel luogo, e fù poi ritrouato morto. Vogliono, che tanto spauenzo hauesse Henrico per quella rotta, che à pena in capo di 17. giorni comparse. Nel qual tempo i Germani haueuano in luogo di lui vn suo figliuolo del medesimo nome eletto, che fù Henrico Quarto chiamato. Amendue questi il padre, e'l figliuolo ne passarono poi cò grosso esercito in Italia per riporne Clemente nella Sedia di Pietro in Roma. Et hauendo Matilde con vn' esercito incontra, cò vn' leggiera battaglia la uinsero. Questa donna dopò la morte del marito se era poco auanti rimaritata con Azzo Marchese da Este, che era parente del suo primo marito, & à lei nel terzo grado di affinità congiunto. Il perche quando essa l' intese, à persuasione di Gregorio fece con Azzo il diuortio. Hora hauendo Henrico su'l Parmeggiano insieme con Azzo suo marito vinta, ne passò sopra Roma con fellone animo. Et accompagnato ne' prati di Nerone se n' entrò col suo Clem. nella Città Leonina, e profanando la Chiesa di San Pietro, ne abbattè i portici. Il medesimo fece della Chiesa di S. Paolo. E veggendo non poter entrare in Roma, se n' andò alla volta di Tiuoli, donde come da vn' rocca, correua ogni dì sopra il Contado di Roma. Et tanto guasto vi fece, che non potendo più i Romani soffrirlo, haurebbono con ogni loro disauantaggio accottata la pace. Hauuto di ciò Henrico per via delle spie notitia, s' accostò col suo esercito in Roma, & à suo bell' aggio v' entrò. Il Pontefice, che non si fidaua molto nel popolo si ritirò tosto nel Castello S. Angelo, doue stette molti dì assediato, difensandosi valorosamente con quelle genti, che vi erano dentro in guardia. Non hebbe la medesima fortuna vn nipote di Gregorio, il quale in quel tumulto nel Settizonio di Senero si ritirò, e non potendo la batteria, che vedea dar si, soffrire, laidamente si arrese. Intesa in questo Henrico la venuta di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, che in fauore di Gregorio, & parendoli di non douere aspettarlo, si valse tutto à gli inganni, man-

Seifona 20. nel' a
Chiesa Rom.
Gilberto di Par-
ma Antipapa,
creato dall' Im-
peratore.

Quando il Vescouo di Clugni al Papa, li fece intendere, come se esso si risolueua di incoronarlo in Laterano, se ne sarebbe tosto volando ritornato con tutte le sue genti in Germania. Il popolo di Roma anche instaua per questo, e pregaua molto il Pontefice. Il qual diceua voler farlo, pure, che Henrico riconosciuto il suo errore hauesse, & hauesse domandato perdono, e si fosse corretto. Non volle Henrico mai farlo. Onde perche intendeva, essere non molto lungi Guiscardo col suo esercito, se pubblicamente in Laterano il suo Antipapa Clemente della corona Pontificia ornare, e fu quest'atto fatto dal Vescouo di Bologna, da quel di Ceruia, e da quel di Modena. E dopò questo menandosene Clemente seco, se n'andò tosto in Siena. Guiscardo entrando in Roma per la porta Flaminia contra voglia del popolo, che gli s'oppose, andò bruciando, e rouinando il tutto fino all'arco trionfale di Domitiano. Hauuano i Romani fortificato il Campidoglio, e qui valorosamente si difensauano da Guiscardo, che haueua anche già preso il palazzo di Laterano. Facendosi ogni dì adunque molte sanguinose scaramucchie, fu quella parte della Città rouinata, che è fra il Campidoglio, e S. Giouanni in Laterano, e finalmente fu preso il Campidoglio à forza, e spianato quasi à pari del terreno. Hauendo finalmente presa Roma, e datala à sacco a' soldati, se ne passò Guiscardo da Castel S. Angelo, doue assediato il Pontefice si ritrouaua, e dopò molte calamità, che sofferte hauea, lo liberò, e menollo seco in Salerno. Doue non molto poi, hauendo strenua, ma trauagliatamente tenuto il Pontificato 12. anni, 1. mese, e 3. giorni, santamente morì a' 24. d' Aprile. Fu senza alcun dubbio accetto al Signore per le sue molte virtù. Perche egli fu giusto, prudente, misericordioso, auocato de' poveri, delle vedoue, e de' pupilli, vnico, e valoroso difensor della Chiesa Romana contra gl'heretici, & i cattini Principi, che disegnauano di occuparsi le cose ecclesiastiche à forza. Credè questo Pontefice in più ordinationi assai Cardinali, de' quali si troua solo il nome di tre Cardinali Vescouo, 5. preti e 5. diaconi, che sono in tutto 13. che furono.

Otone Castilione da Rems Francese Monaco Cluniacense, Vesc. Card. Ostiense, che fu poi Papa Urbano Secondo.

Alberto... Vesc. Card. di Selua Candida, altrimente di S. Ruffina.

Pietro... Vesc. Card. Albano.

Deodato... prete Card. di S. Pietro in Vincola, co'l tit. di S. Eudofra, scrisse questi vn libro de' Canoni.

Natro... prete Card. del tit. di S. Cecilia.

Innocentio... Romano, prete Card. co'l tit. di S.

Leone..... prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.

Benedetto... prete Card. co'l tit. di S. Pudentiana, e del tit. di S. Pastore.

Hermano..... Diacono Card. di S.

Gregorio..... Diacono Card. nella Diaconia di S. Sergio, e Bacco.

Bernardo..... Diacono Card. nella Diaconia di S. Maria in via Lata.

Crescentio Romano, Diacono Card. nella Diaconia di S.

Guiscardo in Roma, e la danneggiò.
Roma presa, e saccheggiata da Guiscardo Normano Duca di Puglia, & Pontefice liberato.

A N N O T A T I O N E.

Hò in cinque libri scritta la vita, e i gesti di questo Gregorio così celebre, & eccellente Pontefice. Haueua io animo di scriverne quì alcune cose di lui assai degne, nè dal Platina, nè da altro autore tocche, mà veggo hauere di maggiore luogo bisogno, che questo non è, doue io vò solo breuemente alcune poche cose annorando. Questo solo dirò, che questo gran Pontefice fù vnico difensore, & assertore della libertà ecclesiastica. E benchè persona santissima fusse, come quasi infiniti autori del suo tempo scrissero, non puote però fuggire la inettissima opinione delle genti volgari. Perche da alcuni fù egli chiamato negromante, da alcuni altri Simoniaco, dal quale vitio fù egli alienissimo, e da altri sanguinario, & di altri simili nomi. Ma tutto questo era in gratia dell'Imperatore, col quale egli, per ricuperarne, e difenfarne la libertà ecclesiastica, che quel Tiranno opprimeua, ne haueua grauissime inimicizie contratte. Ma altroue di ciò più à lungo no tratterò. Di questo Pontefice molte cose notevoli scriuono Lambertio Scaphnaburgense monaco Herueldense, Leone Vescouo di Ostia nel 3. lib. dell'hist. Casinense, Otone Vescouo Frisingense nel sesto, & settimo lib. delle sue historie, & altri molti.

VITTORE III. PONT. CLX.
Creato del 1086. a' 24. di Maggio.



Papa auenena-
to nel dia Mell
fa.

Questo nota
dal nostro di Sa-
...

VITTORE Terzo, chiamato prima Desiderio Abate di Monte Cassino fù fatto Pontefice, e tosto tolse la parte di Gregorio. Il perche crederci, che anch'egli hauesse per nimico Henrico; per la cui fraude (come Martino scrive) fù di veleno morto, che li fù posto nel calice, mentre ch'egli sacrificaua. Vincenzo sente altramète, perche vuole, che morisse di disenteria. Il che non è però alieno dal veleno, che si è detto. Perche quelli, che prendono il veleno, per la corruzione, che si fa de gl'intestini, vengono ageuolmente in disenteria. E se Guiscardo non fusse troppo presto morto, senz'alcun dubbio vèdicato l'haurebbe. Percioche hauendo egli hauuto una vittoria de' Greci, passato in Corsù morì, in Casopoli, che è vn capo dell'Isola. E perche Boemondo si mirouaua assente, Ruggiero, ch'era il minore figliuolo, nel Ducato di Puglia li successe. Vogliono, che in quest'istesso tēpo quasi per tutt'il mondo si sentisse graui sume. Con la qual occasione, il Rè di Galizia in Spagna prese Toledo, che haueua

realia